

La nostra storia continua...

I Chiabotto: guardare avanti senza

Ci sono storie che raccontano la vita di tanti, che rappresentano la tradizione che si tramanda di generazione in generazione, che vivono l'oggi in continuità con il passato.

Ci sono storie, come quella della famiglia Chiabotto, che parlano di un mestiere antico, quello del contadino e dell'allevatore, che, con tenacia e fatica, si è continuato a praticare fino ad oggi.

Come testimonia la cascina del Follone, un tempo parte integrante del Lanificio Bona - il cui nome si deve alla "follatrice", una macchina che trasformava in panno il tessuto in lana, ed ora moderna azienda agricola modello con 150 capi di bestiame, che rappresenta un ponte tra il presente e il passato.

I Chiabotto appartengono a Caselle da sempre, a partire da Felice, nato il 2 luglio del 1878 e morto tragicamente il 9 settembre del 1944, scrivendo, suo malgrado, una pagina del nostro passato più recente,



Felice Chiabotto

granoturco. L'anziano con più di settant'anni e quello senza una gamba non poterono fuggire, pertanto rimasero sul camion dei fascisti. Cessata la sparatoria, ormai si era fatto sera. I fascisti decisero di tornare a Torino. Si dice avessero avuto dei morti e dei feriti. Fatto sta che, prima di arrivare in città, a Madonna di Campagna, e precisamente in piazza Stampalia, fecero scendere i due rimasti, li misero al muro e li fucilarono. I due civili caduti si chiamavano Felice Chiabotto e Giuseppe Crosetto. Era tempo di coprifuoco dalle 20 di sera alle 5 del mattino, quindi non si seppe niente fino al giorno dopo. Oggi, in piazza Stampalia c'è una lapide che ricorda quelle tragiche morti."

Felice ebbe tre figli, Giovanni, Faustino e Giuseppe dalla prima moglie Maria Tonengo, e Paolo dalla seconda Teresa Baima e fu lui ad iniziare l'attività del commercio del bestiame. Aldo Chiabotto ricorda: "Fu mio nonno ad acquistare la Cascina di Via



Al mercato

D'Andrà dove anch'io sono nato e dove siamo vissuti fino a circa vent'anni fa, quando ci siamo trasferiti al Follone".

All'epoca aveva circa una trentina di vacche, le valdostane, e aveva comprato tre "biruscin", uno per ogni figlio, per andare a vendere il bestiame al mercato di

vimini intrecciato così da essere sicuri che non mangiassero fieno, quando l'animale raggiungeva i 200-220 chili era pronto per essere venduto.

Si partiva col "biruscin", trainato da due cavalli con dietro le vacche e sul carro i vitellini, e i rifornimenti per il viaggio che era lungo: un po' di



A Chivasso: "Premiati!"



Cascina "D'Andrà"

come rievoca nella sua testimonianza Antonio Rapelli: "Il pomeriggio del 9 settembre arrivò in paese un camion carico di camicie nere della Repubblica Sociale, con l'incarico di controllare parecchie persone, che, secondo loro, avrebbero avuto rapporti con i partigiani, colpevoli di averli ospitati o di aver dato loro dei viveri.

Furono prelevati tutti coloro che vennero trovati in casa a quell'ora e fatti salire sul camion.

Erano in parecchi, non ricordo quanti, tra loro c'era anche un ultrasessantenne ed un mutilato ad una gamba. Il camion con i fascisti si diresse verso il Lanificio Bona per prelevare qualche altra persona. Percorrendo questa strada si scontrarono con i partigiani, nascosti nei vicini campi di



Festa 'dei Töni - Caselle

Chivasso."

Il Foro Boario è stato per 300 anni, uno dei luoghi più importanti dove avveniva la contrattazione e la vendita del bestiame. Una decina di anni fa iniziò il lento declino, dai 300.000 capi negli anni 80, si era passati ai 500 attuali, molteplici le cause della crisi, certamente determinanti sono stati l'urbanizzazione, la diminuzione delle aziende agricole e le frequenti epidemie di afta, che ne hanno determinato la chiusura definitiva nel giugno del 2007.

"L'appuntamento per i commercianti-prosegue Aldo- era il martedì quando si portava il "sanato", ossia i vitelli allevati esclusivamente a latte così da ottenere la caratteristica carne bianca e tenera.

Una volta ai vitelli veniva applicata una museruola fatta di

fieno per gli animali e nel cassetto vicino al guidatore un "pintone" di vino, pane, salame e toma".

Il mercato di Chivasso rappresentava un punto d'incontro e di scambio per contadini e negozianti delle valli confinanti, nelle giornate del martedì e del mercoledì, ne arrivavano migliaia e al mattino presto Piazza d'Armi era gremita di animali e di persone in gran fermento per le trattative che andavano ad iniziare. Gli animali venivano messi in mostra legati con le "capezze" alle barre del mercato mentre iniziava il giro di perlustrazione dei negozianti che col vestito "buono" ed in tasca i contanti andavano in cerca dell'affare.

"La trattativa poteva anche essere lunga -racconta Aldo- dell'animale veniva valutata la